



LE STORIE DELLA SETTIMANA di **VareseNews**

# **Fuoriclasse**

*Storie di talento  
nello sport e non solo  
nella selezione di articoli di questa settimana*

## Leggenda Frangilli: è l'ottavo arciere più forte di sempre



Nel prossimo mese di agosto, **Michele Frangilli** volerà in Brasile con l'intento di **difendere il titolo olimpico** di tiro con l'arco a squadre conquistato quattro anni fa a Londra. L'ennesima competizione ai massimi livelli affrontata in carriera dal 40enne di Gallarate, uno che finisce raramente sotto i riflettori ma che sa colpire come pochi con una freccia tra le mani.

Michele è un **campione di grandezza assoluta**, e ora queste sue qualità gli sono valse un alloro da mettere i brividi: Frangilli è stato infatti **inserito nella hall of fame mondiale** del tiro con l'arco ed è stato eletto **ottavo miglior arciere olimpico di tutti i tempi**. Ottavo, lo ripetiamo, su un elenco di atleti lunghissimo se pensiamo che questa disciplina è inserita nel programma dei Giochi fin dal 1900, anche se le attuali formule di gara sono in vigore dal 1972.

Alle Olimpiadi il campione di Gallarate è una presenza fissa: la medaglia d'oro di Londra 2012 è **solo l'ultima in ordine di tempo** (in attesa di Rio...), ma Frangilli in precedenza si era messo al collo sia un **argento a Sidney 2000**, sia un **bronzo ad Atlanta 1996**, quando alcuni dei suoi attuali

rivali erano in fasce. In tutto l'arciere varesotto ha partecipato a **quattro edizioni dei Giochi**, saltando solo l'edizione di Pechino 2008 e "mancando" il podio una sola volta, ad Atene 2004, quando però il suo compagno di nazionale Galiazzo vinse l'individuale.

Interessante leggere **la motivazione della decisione con cui World Archery** ha inserito Frangilli all'ottavo posto di ogni tempo.

«Nel 2016 Frangilli continua una carriera importante nel tiro con l'arco di elite e si prepara per la sua quinta Olimpiade. Ha ottenuto una serie impressionante di titoli, iniziando la sua carriera nel 1986 e centrando a 26 anni la medaglia (quella Olimpica ndr) che voleva più di tutte. E dalla metà degli anni Novanta Michele ha fissato uno straordinario stile di tiro non ortodosso che usa ancora oggi e che ha sviluppato con suo padre Vittorio, che è anche il suo allenatore e che è denominato "tecnica eretica", nel quale si cerca di avere il controllo totale in tutta la sequenza di tiro».

Il sito di riferimento dell'arceria mondiale prosegue poi nel **riassunto della carriera** olimpica di Frangilli e termina la **ricostruzione con la splendida vittoria di Londra**. Nella finale a squadre, Italia e Stati Uniti arrivarono al momento decisivo vicinissime nel punteggio con gli azzurri avanti di un solo punto; gli americani chiusero la prova con un 8, un 9 e un 10 mentre per l'Italia arrivarono un 9 di Nespoli e un 8 di Galiazzo. **Per ultimo toccava a Frangilli**.

«Aveva bisogno di un 10 per vincere la medaglia d'oro: con un 9 ci sarebbe stato lo spareggio mentre un 8 avrebbe dato il successo agli Usa. Quando toccò a Frangilli il cronometro era contro di lui. "Mi ricordo l'intera sequenza di quell'ultimo colpo come fosse oggi, sapevo tutto ed ero consapevole che avevo bisogno di un 10 per vincere l'oro... Ero principalmente concentrato sull'evitare un errore" ha ricordato Frangilli. Con due soli secondi sul cronometro e sotto una pressione sorprendente, Frangilli ha rilasciato la freccia che ha centrato il 10: dopo 26 anni di attività aveva finalmente conquistato l'oro olimpico e regalato alla folla uno dei momenti più grandi della storia del tiro con l'arco ai Giochi».

Ora **Michele punta a Rio** de Janeiro, e la sua preparazione passerà per gli Europei di Targa che si disputeranno nella suggestiva **cornice di Sherwood**, in Inghilterra, patria di Robin Hood. **Sua sorella Carla, invece, ha raggiunto Abijan** dove inizierà il conto alla rovescia verso i Giochi ai quali prenderà parte con la nazionale della Costa d'Avorio. Perché in casa Frangilli, il grande tiro con l'arco è **una questione di famiglia**.

*di Damiano Franzetti*

# Bulgheroni, la dinastia dei canestri varesini



Se la famiglia Ossola è quella che ha più caratterizzato sul campo di gioco il mondo dello sport varesino, quella dei **Bulgheroni** rappresenta una **dinastia** con pochi eguali nella storia recente della Città Giardino.

Il ritorno di **Antonio Bulgheroni – per tutti Toto** – all’interno del **nucleo dirigente della Pallacanestro Varese** pare quasi un evento naturale visto lo stretto legame tra la sua famiglia e la società dieci volte campione d’Italia.

**Il padre di Toto, Edoardo**, fu infatti presidente del club nella prima parte dell’era Borghi, tra il 1963 e il 1966: sotto la sua guida la Ignis vinse il **secondo scudetto (’64)** e si trasferì all’allora nuovo palasport di Masnago intitolato a Lino Oldrini. Edoardo Bulgheroni **si dimise poi dopo avere vinto un altro tricolore**, quello del 1966, che una decisione federale tuttora contestata **diede poi al Simmenthal**; una decisione che suscitò l’indignazione del presidente il quale lasciò il suo incarico.

In quegli stessi anni intanto, **Antonio Bulgheroni approdò in prima squadra**, esordì in Serie A, fece esperienza alla Pallacanestro Milano e quindi tornò nella **Ignis che realizzò il grande slam del 1970**. In tutto, da giocatore, Toto ha conquistato una Coppa Campioni – quella di Sarajevo –

**tre scudetti**, due Coppe Italia e un'Intercontinentale.

Poi il suo nome tornò prepotentemente alla ribalta cestistica cittadina nel momento del **disimpegno della famiglia Borghi**. Bulgheroni partecipò infatti alla cordata di imprenditori che evitò il tracollo della società (1981) **restandone poi proprietario**. Il club restò in mano ai Bulgheroni sino al 2001: fu loro quindi la conquista del **decimo scudetto, quello dei Roosters '99**, che arrivò dopo una serie di grandi squadre ma anche di grandi delusioni con una retrocessione e alcune finali perse.

A metà degli anni Novanta intanto, sul parquet di Masnago si è visto spesso all'opera anche **Gianantonio Bulgheroni**, secondogenito di Toto e **play-maker** arrivato fino in Serie A oltre che **presidente** a sua volta pochi anni dopo. Dietro la scrivania invece si è affermato **il primo figlio, Edoardo**, peraltro buon giocatore a propria volta: fu proprio sotto la guida di Edo che nacque il trionfo del 1999.

Toto Bulgheroni nel frattempo ha ricoperto **incarichi cestistici** (non entriamo qui nell'elenco di quelli appartenenti alle sfere economica, industriale e sportiva in altri campi) in seno **alla Fiba e alla Legabasket**, stringendo anche amicizie personali in questo mondo. **Celebre quella con Jerry Colangelo**, ai tempi proprietario dei Phoenix Suns dell'Nba, guarda caso la squadra che nel 1984 giocò in Italia un torneo che anticipò di qualche anno il McDonald's Open e che poi, nel 1992 (con Barkley, Ainge, K. Johnson...) inaugurò il centro Campus, tuttora di proprietà dei Bulgheroni.

*di Damiano Franzetti*

# Rodolfo Vanoli, un varesino campione di Slovenia



(fonte foto: facebook: [NK Olimpija Ljubljana](#))

Non solo Leicester. Anche in Slovenia ha trionfato un allenatore italiano: **Rodolfo Vanoli**, nato a Gavirate e cresciuto nelle giovanili del **Varese**, ha vinto con l'Olimpia Lubiana il campionato sloveno spezzando dopo cinque anni l'egemonia del Maribor.

L'allenatore gaviratese, con alle spalle un'importante carriera da giocatore con Lecce, Udinese, Spal, ma anche Pro Patria, Solbiatese, Saronno e Como, è subentrato a sei gare dalla fine del campionato e nonostante la sconfitta interna contro il Maribor, **è riuscito a conquistare lo scudetto con una giornata di anticipo** grazie alla vittoria 1-0 di sabato 14 maggio in casa del Rudar Velenje.

**Mister, quali sono state le prime impressioni dopo la vittoria?**

«Da giocatore ho vinto quattro campionati, ma da allenatore le sensazioni sono diverse; la tensione della gara non mi ha permesso di esultare troppo, ma è stato bellissimo, grandioso. Un'emozione simile l'ho provata solo alla mia prima promozione con il Lecce nel 1984».

**Come è arrivato all'Olimpia?**

«Ho fatto quattro anni alla guida del Koper vincendo una Coppa e una Supercoppa, ma dopo il cambio societario non me la sono sentita di continuare. Sono rimasto alla finestra, aspettando una chiamata, che è arrivata dal presidente Milan Mandaric (*foto sotto*). Siamo andati a cena ed è nata subito un'intesa importante fatta di stima e complicità. È un uomo che ha competenza e passione per il calcio e prima dell'Olimpia era padrone del Leicester. Lo associo come figura al patron dell'Udinese Pozzo perché è carismatico ma silenzioso; una persona grandiosa. Anche grazie a lui per la prima volta nella mia carriera sarei pronto a legarmi per un lungo periodo ad una società».

### **Lubiana com'è?**

«Siamo riusciti a risvegliare la passione della città per il calcio. Basti pensare che solitamente la media spettatori nel campionato sloveno è di poco sotto i mille spettatori, mentre sabato in trasferta a Velenje c'erano 5mila persone per esultare con noi e per la festa di sabato (ultima di campionato, *ndr*) sono previste 15mila persone».

### **E del calcio italiano cosa pensa?**

«La mia filosofia di vita è differente, non a caso anche quando vivevo a Varese sono andato ad allenare in Svizzera a Mendrisio, Lugano e poi Bellinzona. Ritengo il mondo italiano del calcio poco educativo».

### **E del Varese?**

«Seguo sempre il Varese, ci sono legato in quanto sia io, sia mio fratello Paolo (allenatore della Nazionale Italiana Under 19, *ndr*) siamo cresciuti in biancorosso. Mi spiace però che né io, né mio fratello, che siamo stati bimbi del Varese, non siamo mai stati avvicinati dalla società per dare una mano. Non c'è bisogno di cercare lontano, il futuro lo si può trovare anche in casa. Questo è un mio consiglio per la dirigenza biancorossa, che spero possa riportare quanto prima la squadra tra i professionisti, dove merita di essere».

*di Francesco Mazzoleni*

# Un miracolo nerd a Esino Lario



**WIKIPEDIA**  
*The Free Encyclopedia*

La storia di come **Esino Lario** abbia strapato alla capitale delle Filippine, **Manila**, l'edizione 2016 del **raduno mondiale di Wikipedia** ha tanto del miracolo italiano, versione 2.0.

E' una prova che nel belpaese – e, mettiamoci un po' di orgoglio, nelle nostre zone – i veri nerd, i campioni di tecnologia, non mancano. Ma anche che, vivaddio, esistono **alpini** e **volontari della protezione**

**civile** in grado di appassionarsi all'idea che **1000 trentenni da tutto il mondo salgano in uno dei paesi peggio collegati del Lario** (sia dal punto di vista stradale che di connessione) a ragionare per 15 giorni su come si possa continuare a realizzare una straordinaria enciclopedia globale la cui principale fonte di garanzia è che tutti possano correggerla.

Questi alpini, questi volontari della protezione civile, e **persino le signore dell'oratorio**, una volta capita l'importanza dell'evento, ci hanno messo tutte le capacità che avevano per far sì che il progetto andasse in porto. Tanto che **le “sciure” si riuniscono tutti i pomeriggi a imparare l'inglese per garantire l'accoglienza**, i volontari della protezione civile stanno studiando tutte le opere necessarie per la sicurezza degli ospiti, gli alpini puliscono i sentieri di chi farà qualche gita montana e chissà cos'altro.

«Esino Lario ha vinto su Manila per il team che ha sfoderato» ha detto senza esitazioni **Iolanda Pensa**, responsabile dell'**evento Wikimania 2016**, colei che ha fatto partire un tam tam tra istituzioni e aziende per mettere in campo un progetto che sembrava inizialmente perlomeno bizzarro. «Le istituzioni, all'inizio, l'hanno proprio considerato così: da matti. Poi, fortunatamente, qualcuno ha cominciato a crederci e il progetto è andato avanti».

Uno tra i primi è stato **Luca Spada**: «Un anno e mezzo fa si è presentata nel mio ufficio Iolanda Pensa, raccontandomi del progetto e dicendomi che aveva assolutamente bisogno della banda larga in quel paesino. Forse si immaginava che le rispondessi male, ma io ero entusiasta – Ha commentato il fondatore di Eolo – Io sono nato a Malgesso, il disagio infrastrutturale lo conosco fin da piccolo. Ho creato un'azienda proprio perchè volevo portare la connessione anche nei posti più sfigati. Quindi ci abbiamo studiato su, e ora possiamo dire che ce l'abbiamo fatta».

Spada si è “tirato dietro” in quest'avventura **Rinaldo Ballerio** e la sua **Elmec**, chiedendogli di collaborare per le infrastrutture e in generale per

l'hardware necessario: «E noi abbiamo accettando ben volentieri – ha spiegato Ballerio – perchè vedevamo in questa sfida da ‘Davide contro Golia’ ciò che affronta ogni giorno anche la Elmec, che a confronto dei giganti del settore è in fondo una piccola azienda».

Nel frattempo, il sindaco di Esino è cambiato: è diventato l'ingegner Pietro Pensa da Busto Arsizio, che fino a qualche anno fa in quel piccolo comune ci andava solo nei weekend perchè era il paese dei suoi genitori, che poi si erano trasferiti nel varesotto. E il nuovo sindaco diventa subito parte integrante del team. «Io però sono un Esinese residente a Busto, non un vero Bustese – spiega – E lo dico perchè noi Esinesi siamo proprio diversi. Se ci mettiamo in testa di fare una cosa la facciamo nel migliore dei modi, persino se si tratta di organizzare un presepe vivente per i bambini del paese». Così gli appalti per la risistemazione dei luoghi pubblici del paese, assegnati ad aziende del territorio, diventano una forma di volontariato collettivo per tutto ciò che il budget comunale non può finanziare. La sicurezza viene affidata ai volontari della protezione civile, i produttori del territorio organizzano degustazioni.

E infine, arriva anche la “cavalleria”: la Regione assicura la sistemazione delle infrastrutture vecchie di 40 anni, assegnando centinaia di milioni per quello che stava diventando un evento davvero importante. Esino, per esempio, ha una sola strada, tutta curve, che la collega a Varenna: e anche quella alla fine, è stata sistemata.

«Non abbiamo poi pensato solo a “mettere a posto” le cose, ma abbiamo provveduto a lasciare delle somme affinché il sindaco possa “supportare” l'arrivo degli ospiti – spiega Roberto Maroni, presidente della regione Lombardia – Vorremmo che quello di Esino diventi un modello per i paesi della Regione: è importante avere il coraggio di realizzare eventi ambiziosi, che possono costruire il futuro di un comune».

Comunque vada, Esino ha già fatto il suo “salto di qualità”: l'evento gli lascerà in eredità, oltre a un bel ricordo per un migliaio di Nerd da tutto il mondo, anche la banda larga, la ristrutturazione dell'ex cinema, il wifi gratuito comunale, e persino la messa a norma dell'impianto elettrico delle scuole. Mica poco, per un sogno “da fanatici tecnologici” che sembrava irrealizzabile.

*di Stefania Radman*

## Le tigri di Ligabue ai tempi di Snapchat



L'idea di **un lungometraggio girato in soggettiva**, ossia come se la telecamera corrispondesse agli occhi dello spettatore, può sembrare azzardata ed è sicuramente coraggiosa ma è risaputo che sperimentare è una delle attività preferite dagli artisti. E seppur giovane, [Carlo Maria Baranzini](#), un artista lo è.

Dopo i riconoscimenti ottenuti per il suo cortometraggio **“Tartare”** e il viaggio a **Innsbruck**, dove alcune sue opere sono state esposte alla mostra austriaca dedicata all'arte contemporanea, è tornato al lavoro per realizzare, **“Tiger”**, un film indipendente liberamente ispirato alla vita e alle opere del pittore **Antonio Ligabue**. Di filmati e documentari che raccontano la storia di questo artista visionario in realtà ne esistono già, tra cui anche uno sceneggiato realizzato alcuni anni fa dalla Rai, ma quello che vedremo a riprese concluse sarà qualcosa di nuovo e diverso.

«Il mio obiettivo – spiega Baranzini – è quello di raccontare un artista potente e autentico, ancora troppo poco conosciuto e sicuramente da riscoprire. **Ma vorrei raccontarlo in chiave contemporanea** e con gli strumenti che oggi la tecnologia ci offre, utilizzando anche i social network dei più giovani come Snapchat e Instagram».

Da qui anche l'idea di girare in soggettiva con una telecamera GoPro Hero 4. «**Penso che sia la prima esperienza di questo tipo in Italia** – prosegue Baranzini -. E credo che sfruttare la tecnologia sia la chiave giusta per riuscire a parlare di arte con un linguaggio nuovo e innovativo, in grado di raggiungere anche le nuove generazioni».

Anche la scelta di ispirarsi alla vita del pittore naif celebre per i suoi colori accesi e per le belve dalle fauci spalancate delle sue tele, non è casuale. «La figura di Ligabue mi ha colpito tantissimo – conclude il giovane artista – in particolare trovo affascinante **il suo modo di sbattere sulla tela il malessere e l'inquietudine che provava dentro di sé**. Prima ancora di dipingere per un pubblico, dipingeva per esprimere quello che aveva dentro. Trovo molto interessante questa concezione istintiva dell'arte che può essere intesa anche come sollievo e cura».

*di Maria Carla Cebrelli*

## Bianca, la tigre che ama il riso



**Bianca** ha solo due anni. È agile e sinuosa, ama giocare con qualsiasi cosa e piano piano sta imparando a diventare ubbidiente. È nata in Spagna e gira il mondo insieme alla sua famiglia per fare spettacoli. La vita di una tigre in un grande circo è fatta di routine, allenamenti e momenti di gioco. «Bianca è cresciuta fin da cucciola nel nostro caravan – racconta **Arianna Curatola**, domatrice del circo **Nando Orfei** -. L'abbiamo allattata con il biberon ed è parte della nostra famiglia come tutte le altre tigri».

Fuori dal recinto sul lungolago di **Angera** è pronto il pasto per i prossimi tre giorni: **180 chili di carne** recapitata direttamente dal signor Amadori, sì proprio lui, quello che nella pubblicità dice: «parola di Francesco Amadori». Le tigri per mantenersi in salute hanno bisogno di una dieta che, oltre alla carne, comprenda anche cereali, soprattutto **riso**, indispensabile per mantenere il pelo lucido e in salute. «Noi viviamo per loro e con loro – continua Arianna -. C'è un rapporto di fiducia reciproca, tanto che quando ci sono dei parti difficili siamo gli unici a cui consentono di avvicinarsi, nemmeno il veterinario può farlo, nonostante le conosca bene. Sono animali nati in cattività abituati alla nostra presenza che noi trattiamo come figli».

Mentre il domatore **Umberto Vinciguerra**, marito di Arianna, pulisce le gabbie, il figlio **Eros** tiene a bada Bianca che si aggira nel recinto con curiosità. Guarda le persone che si avvicinano per fotografarla, spruzza urina per segnare il territorio, si acquatta vicino alla vasca dell'acqua per simulare un attacco. L'addestramento inizia più o meno intorno ai due anni e si basa sul gioco e la ricompensa e prosegue per circa un anno prima di passare all'esibizione in pista davanti al pubblico. Oggi Bianca si limita a una passerella finale per mostrare la sua candida livrea, ma secondo Arianna promette bene perché si diverte molto a fare gli esercizi.

Arianna segue attentamente il dibattito riguardante l'utilizzo degli animali nel circo e commenta la situazione italiana partendo dai numeri e dai costi. «In Italia ci sono circa 300 animali feroci – spiega la domatrice – in media ci vogliono quattro persone per accudirne uno quotidianamente e un quantitativo enorme di carne per alimentarlo. Quindi i costi sarebbero improponibili se non inseriti in un contesto economico come il circo».

Dopo Angera, il circo “**Nando Orfei**” rimarrà ancora in provincia di Varese, a Somma Lombardo. Le tournèe dei grandi circhi spesso fanno tappe all'estero dove il nome dei maestri circensi italiani è molto apprezzato. «La nostra vita non è mai monotona – conclude Arianna – fin da piccoli si impara a girare il mondo, noi lo facciamo con i nostri animali che sono parte della famiglia. In questo momento il più piccolo dei miei due figli è in Iran, Paese tra l'altro dove è nato. Lì c'è una grande cultura e il nostro spettacolo è molto amato». Forse perché il circo è stata la prima **forma di globalizzazione culturale**.

*di Michele Mancino*

# La piccola Monteviasco costruita dal figlio del contadino emigrante



**In realtà è tutta una questione di emigrazione:** di pochi chilometri, ma sempre di emigrazione si tratta.

**Galleria fotografica la piccola monteviasco di bosco valtravaglia 4 di 11**

**Sì, ci sono le casette** che raffigurano in piccolo alcuni scor-

ci di Monteviasco: esse sono il vero perché di tante foto scattate dai turisti e curiosi sulla strada che porta da Montegrino Valtravaglia a Cadegliano Viconago, poco dopo il campo sportivo.

«Ma che belle, possiamo venire a fare una foto?». «Che graziose». «Le vendete?».

Addirittura, una mattina, queste piccole e graziose costruzioni **vennero usate come copertina di Facebook della pagina di Varesenews ([e come foto del giorno](#))**. Curioso, e gradito, contando i “mi piace”.

Tanto che quelle **piccole opere in sasso e cemento** – coi tetti che sembrano fatti d’ardesia o di pietra dei mulini di Piero, dell’Alpone e, certamente, di Monteviasco, – **meritavano un piccolo approfondimento**, di quelli che di solito riservano sorprese nascoste nei dettagli.

E così si scopre che in questa bella frazione che si chiama Bosco c’è un piccolo pezzetto di Monteviasco frutto di una delle tante diaspore dettate dalla mancanza di lavoro, dall’asprezza della montagna e dalla voglia di guardare fuori da quel piccolo mondo antico dove solo negli anni 80’ arrivò la funicolare: prima, ai tempi di **Giovanni Dellea**, all’inizio del 900, non c’era alternativa: l’unica strada da percorrere, per arrivare fin lassù, era la mulattiera.

Per questo Giovanni, che di lavoro **faceva il contadino**, decise di “emigrare” fin quasi nel fondovalle e trovò il posto per vivere qui a Bosco, comune di Montegrino Valtravaglia.

E forse per onorare l’antico borgo **il figlio, Enrico, che ora a 76 anni**, decise qualche inverno fa di mettersi all’opera per regalare ai nipoti Laura e Luca un villaggio in miniatura.

Il “suo” villaggio, che è anche storia di famiglia.

Il figlio di Enrico, anche lui Giovanni di nome (come il nonno contadino) ha postato su Facebook le foto e così siamo riusciti a ricostruire questa amenità.

«**Le casette? Saranno una ventina**, e sono composte di cemento e pietra, oltre che di piccoli dettagli come le finestre e le porte realizzate in legno – racconta Enrico. Mio padre ha incominciato qualche anno fa a costruirle per far felici nipoti, i miei figli Laura e Luca, ai quali ha dedicato una costruzione.

Ma in realtà a loro è intitolato l’intero villaggio».

C’è il **fienile**, ci sono le **stalle** e le **baite**, perfino il **campanile**.

**Tutto in miniatura.**

I **Dellea** sono **una delle quattro famiglie storiche** originarie di Monteviasco, che assieme ai **Morandi, Ranzoni e Cassina** abitavano questo piccolissimo borgo abbarbicato sulle montagne a un passo dalla Svizzera.

**Oggi a Monteviasco vivono una dozzina di persone** rimaste completamente isolate circa un mese fa e per una ventina di giorni a causa dei \. Solo d’estate il paese si anima di turisti e villeggianti che amano la tranquillità.

Proprio come i piccoli inquilini di legno del “**villaggio Laura e Luca**”: chissà che qualcuna di queste nuove leve del Luinese un giorno, collegata al mondo da internet e con qualche confort in più, non scelga di tornare a far vivere questo villaggio dove il tempo sembra essersi fermato. Intanto, a testimonianza di tutto ciò loro, nativi digitali, inviano su WhatsApp il breve video che avete appena visto.

*di Andrea Camurani*

## La dignità di una cassetta di frutta, raccontata in uno spot



**“Il progresso nasce dalla CREATIVITÀ che permette di non ripetere sempre gli stessi errori”.**

Creatività ma anche voglia di scoprire e di impegnarsi. Il compito affidato **alla IVF del liceo artistico di Varese** ha raggiunto un risultato decisamente superiore alle aspettative. Merito dei ragazzi ma anche dell'idea di partenza che li ha costretti a tirar fuori il meglio di sé.

Siamo al **liceo Frattini, sezione multimediale**. L'alternanza scuola lavoro li costringe a confrontarsi con il mondo produttivo. L'ambito scelto dai docenti non è semplice: **il riuso**.

La sensibilità ambientale cresce e il problema degli scarti e dei rifiuti impegna le comunità a trovare soluzioni adeguate ed ecosostenibili. I ragazzi, diretti dalla **docente multimediale Maria Concetta Favazza**, e dalla collega di **scienze Silvia Ravaldini** approfondiscono l'argomento.

Poi vengono portati al **“Centro Re Mida” di Gavirate** dove per una mattina girano, curiosano nel laboratorio creativo del Chiostro, toccano, sperimentano. I ragazzi si divertono a inventare sculture con i materiali di scarto

presenti: la cappella del Brunelleschi, le torri gemelle prima dell'attentato a New York. La fantasia corre, si sbizzarrisce. Poi si torna in classe per dare corpo al progetto.

**Gli studenti si dividono a gruppi:** obiettivo è quello di narrare una storia che faccia leva sulle corde del senso civico ma in modo lieve. **Pensano a una trama:** una storia semplice ma di impatto. Dopo un po' di discussioni individuano l'argomento: **il riscatto sociale di un uomo semplice che stimola il figlio a dare il meglio di sé adattando e sfruttando ciò che ha a disposizione.**

Individuato a grandi linee il copione, i ragazzi si organizzano: chi fa i testi, chi le scenografie, chi il casting, chi si occupa di liberatorie e permessi, chi di promozione e marketing. Nella seconda fase c'è chi cura le inquadrature, chi fa la regia, chi sistema i dialoghi, chi trucca gli attori. Coordinati e precisi, gli studenti arrivano al giorno del primo "ciak": **il padre Gianluca** ( il vicepresidente Ermanno Morosi) ha una bottega di ortofrutta ( il negozio Dall'Ova ). Con le cassette avanzate costruisce una libreria per il **figlio Marco** che studia. Una vita di impegno e attenzione dove il ragazzo assimila i valori positivi. Una volta laureato, **Marco apre uno studio di design.** Tra i primi oggetti che mette in produzione con successo, una **libreria sulla falsariga di quella che gli costruì il padre** con i materiali di scarto.

« **La parte più delicata è stata trovare gli attori** – ci spiegano – Dovevamo individuare tre persone, di cui due fratelli che rappresentassero il giovane che studia e l'uomo realizzato. Alla fine abbiamo ingaggiato un nostro compagno e suo fratello maggiore».

Le riprese sono state fatte grazie alla consulenza di **Handlebar Video Production** che ha aiutato i ragazzi a scegliere le inquadrature, a sistemare le luci e poi nella post produzione.

Lo spot pubblicitario verrà presentato ufficialmente il **prossimo 19 maggio a Villa Recalcati durante la fase conclusiva del progetto "Green school"**.

« Siamo molto contenti dell'esperienza fatta. È stata divertente e crediamo che possa aiutare a sensibilizzare i giovani su questo delicato tema»

Per questo, gli studenti della IV F del Frattini hanno anche pensato alla campagna di promozione : intanto il nome "**WoodBox**" ( che è il filo conduttore) e collegati il logo e poi la campagna social: [Facebook](#), [Instagram](#) e poi anche Youtube.

« Vedere i nostri sforzi, le nostre idee e l'impegno riassunti in quel video è davvero entusiasmante – assicurano i giovani filmare – Certo, **abbiamo lavorato tantissimo e il risultato è uno spot che dura un minuto... Ma ne è valsa la pena**».

*di Alessandra Toni*